



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di VARALLO-SESIÀ

Piazza Vitt. Eman. II

Palazzo del Teatro

ANNO DI FONDAZIONE 1867

- **COMUNICATO AI SOCI** -

L'assemblea dei soci si farà a Rima

L'Assemblea Generale dei Soci è fissata quest'anno per la **Domenica 13 Settembre**, alle ore 10, in **RIMA** (Valle Sermenza), nella Sala del "Club Rimese", gentilmente concessa, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea precedente.
2. Relazione della Presidenza.
3. Distribuzione del distintivo Rizzetti di « Benemerenza Sociale » ai Soci ventennali.
4. Conto Consuntivo dell'anno 1924.
5. Bilancio Preventivo per l'anno 1926.
6. Nomina delle cariche sociali.

Scadono per compiuto triennio il Vice-Presidente sig. Gugliermina rag. F. Giuseppe; i Direttori sigg. Lampugnani cav. prof. Giuseppe, Negri cav. avv. Vincenzo e Ravelli don Luigi (rieleggibili).

Scadono pure i Delegati all'Assemblea sigg. Cuciola dott. Defendente e Peco' cav. ing. Giovanni (rieleggibili); i Revisori dei Conti sigg. De Marchi cav. pitt. Vittorio, Fizzotti Arturo e Racchetti cav. prof. Virgilio (rieleggibili).

7. Varie.

Programma della gita a Rima

- Ore 7 — Partenza dalla sede della Sezione, a Varallo, per Rima (in automobile).
- » 8 — Arrivo a Rimasco. Visita ai lavori della nuova diga.
 - » 9 — Arrivo a Rima.
 - » 10 — Assemblea.
 - » 12 — Pranzo sociale nel Grande Albergo Tagliaferro dei sigg. Axerio.
 - » 15 — Visita al Museo Della-Vedova.
 - » 17 — Partenza da Rima per il ritorno a Varallo.

Le adesioni devono essere inviate alla Segreteria della Sezione non oltre il 10 settembre e devono essere accompagnate dalla quota del viaggio d'andata-ritorno in automobile Varallo-Rima (L. 24) e dalla quota del banchetto (L. 20).

CONTO CONSUNTIVO per l'Esercizio 1924

Parte I — ENTRATA

1. Fondo di cassa rimasto d'avanzo a mani del Cassiere nell'Esercizio 1923, come dal Conto approvato il 6 sett. 1924	L.		10929	20
--	----	--	-------	----

ENTRATE ORDINARIE

1. Interessi Buono del Tesoro	»	450		
2. Interessi Certificati Nominat.	»	258	50	
3. Interessi matur. su libretto Dep. presso Banca Pop. Novara	»	343	80	
4. N. 11 quote Soci vitalizi da L. 300 (L. 3300), N. 193 quote Soci annuali da L. 20 (L. 3860), N. 53 quote Soci aggregati da L. 10 (L. 530)	»	7690	—	
5. Quote sociali arretrate	»	190	—	8932 30

ENTRATE STRAORDINARIE

1. Proventi della Capanna <i>Gnifetti</i>	»	5326		
2. Proventi netti della Capanna <i>O. Spanna</i> alla Res	»	335	—	
3. Proventi distintivi, tessere	»	284	—	
4. Residuo sottoscrizione pro Rifugi Terre Redente devoluto pro Capanne della Sezione	»	6173	90	
5. Proventi diversi (oblazioni, ecc.)	»	200	—	12318 90

TOTALE ENTRATA	L.		32180	40
----------------	----	--	-------	----

Parte II — USCITA

SPESE ORDINARIE

1. Contributo quote sociali 1924 alla Sede Centrale	L.	4112		
2. <i>Amministrative</i> : Segreteria L. 500 - Associazioni diverse L. 22,20 - Salario custode L. 300 - Affitto locali L. 750 - Illuminazione sede L. 50 - Stampati e cancelleria L. 910 - Spese postali e bolli L. 383,60 - Assicurazione incendi L. 7,08 - Manutenzione mobili sede L. 282	»	3204	88	
3. <i>Alpinistiche</i> : Assicurazione incendi delle Capanne L. 83,70 - Contributo Consorzio Assicurazione Guide e Portatori L. 115,20 - Indennità Ispettore segnavie L. 200 - Custodia Capanna Gnifetti L. 600	»	998	90	8315 78

SPESE STRAORDINARIE

1. <i>Alpinistiche</i> : Spese arredamento e manutenzione Capanna Gnifetti L. 1231,25 - Contributo Sezione per lavori ingrandimento Capanna E. Sella al Nuovo Weissthor L. 2000 - Segnalazioni sentieri L. 1400	»	4631	25	
2. <i>Casuali e impreviste</i> : Custodia titoli L. 2,50 - Gratificaz. collettore Torino L. 27,50 - Acquisto distintivi e tessere L. 322 - Contributo Sez. per rifugio Gabriele D'Annunzio a M. Nevoso L. 200 - Acquisto skj e accessori L. 599 - Id. libri per Biblioteca L. 35 - Id. nuova bandiera per la sede L. 180 - Deposito per spedizione in C/C del Comunicato sezionale L. 245 - Tassa Dazio 1924 per Capanna Gnifetti L. 108,85 - Spese diverse L. 276	»	1995	85	6627 10

TOTALE USCITA	L.		14942	88
---------------	----	--	-------	----

FONDO d'avanzo a mani del Cassiere			17237	52
------------------------------------	--	--	-------	----

BILANCIO PREVENTIVO per l'Esercizio 1926

Parte I — ENTRATA

ENTRATE ORDINARIE

Fondo di cassa a mani del Cassiere a chiusura Conto 1924	L.	17237	52		
2. Rendita sul Debito Pubblico	»	258	50		
3. » Buoni del Tesoro per L. 29.000	»	1640	—		
4. Interessi maturati sul libretto di deposito	»	300	34		
5. Quote Soci: n. 2 Vitalizi (L. 600), n. 200 Annuali (L. 4000), n. 40 Aggregati (L. 400)	»	5000	—	24436	36

ENTRATE STRAORDINARIE

1. Proventi Capanne Gnifetti, Res ed Eugenio Sella	»	6000	—		
2. Sussidio Ministero E. N. per manutenz. Osservat. Meteorol.	»	100	—		
3. Altri introiti diversi (distintivi, tessere, attrezzi alpinistici)	»	200	—	6300	—
TOTALE ENTRATA L.					30736 36

Parte II — USCITA

SPESE ORDINARIE

1. Contributo alla Sede Centrale per n. 2 soci Vitalizi (L. 300), n. 200 Annuali (L. 2400), n. 34 Aggregati (L. 136), n. 6 Aggregati studenti (L. 36)	L.	2872	—		
2. <i>Amministrative</i> : Segreteria L. 500 - Associazioni diverse L. 50 - Salario custode L. 300 - Illuminazione e riscaldamento L. 150 - Stampati e Cancelleria L. 150 - Stampa Comunicato Sezionale L. 1000 - Postali e bolli L. 400 - Affitto locali L. 750 - Manutenzione mobili L. 100 - Assi- curazione incendi L. 25 - Manutenzione Osservatorio e Biblioteca L. 200	»	3625	—		
3. <i>Alpinistiche</i> : Contributo custodia Capanna Sella L. 200 - Assicurazione incendi Capanne L. 300 - Concorso Con- sorzio assicurazione Guide L. 150 - Concorso Consorzio Sezioni Alpi Occidentali L. 19 - Indennità Ispettore se- gnalazioni L. 200 - Tassa dazio Cap. Gnifetti L. 110	»	979	—	7476	—

SPESE STRAORDINARIE

1. Movimento capitali: Acquisto titolo Buono del Tesoro	L.	12000	—		
2. <i>Amministrative</i> : Acquisto mobili sede e spese ricevimenti L. 150 - Stanziamento Congresso Nazionale L. 2000	»	2150	—		
3. <i>Alpinistiche</i> : Arredamento, manutenzione Capanne L. 6000 Segnalazione sentieri L. 1000	»	7000	—		
4. Impreviste in bilancio	»	2110	36	23260	36
RITORNANO L.					30736 36

MONTE TAGLIAFERRO (m. 2964)

Prima ascensione per Cresta Nord (senza guide) - 9 agosto 1925

Fu durante un'ascensione invernale in sei al Colle d'Olen che, ammirando in un mattino incantevole di sole l'arditissima Cresta Nord del Tagliaferro, concepì l'idea di tentarla, se pur questo non fosse già stato effettuato da qualcuno: e poichè da informazioni verbali e bibliografiche me ne risultò la verginità, attesi fiducioso l'occasione favorevole.

Un primo tentativo dell'11 luglio dovette essere interrotto per cause indipendenti dalla mia volontà: fino d'allora però mi ero convinto che il percorso non era impossibile e che la così detta Cresta N. del Tagliaferro, via di ascensione da taluno seguita secondo le indicazioni delle varie Guide (vedi *Guida della Valsesia* del consocio don Ravelli), nulla ha a che fare colla vera cresta N. dalla quale dista sovente anche qualche centinaio di metri!

Per questo io credo che la via comunemente seguita dovrebbe definirsi Parete N. O., dato che anche la vera cresta N. non è esattamente rivolta verso N. ma leggermente verso N. N. O.

La sera dell'8 agosto pernottò coll'amico Rag. Giuppone di Agnola agli alpi del Moud superiori, dopo aver stabilito un record di velocità (poco più di 2 ore da Varallo!), e alle 6 del mattino successivo attacchiamo la cresta esattamente a S. del Colle del Moud sul confine fra i due versanti di Alagna e di Rima.

Come punto di riparo serve molto bene per chi guarda dal colle in direzione della vetta uno spuntone roccioso nerastro sporgente a guisa di becco triangolare che si profila all'estremo, visibile dalla cresta, e si può raggiungere in meno di un'ora dal colle con arrampicata non difficile.

Durante questo tratto la vera cresta N. si mantiene ad una quarantina di metri dalla via normalmente seguita, colla quale si congiunge, prima dello spuntone sunnominato, quando già questa è stata abbandonata per discendere nel primo canalone a destra verso la parete N. O.: l'ultimo tratto,

prima di raggiungere lo spuntone, si fa un poco più erto, ma senza vere difficoltà tecniche.

Superato questo punto, la cresta diviene più sottile, più liscia e man mano che si sale si fa anche più ripida, in qualche punto quasi verticale, con strapiombo continuo sul versante di Rima che appare di qui in tutta la sua vertiginosa e verticale imponenza: la roccia è però sempre ottima, con buoni appigli, per quanto sempre assai esposta.

Si giunge così in un'oretta a quel tratto di cresta quasi pianeggiante ch'io definirei la « Spalla N. » del Tagliaferro, costituita da una serie di lastroni affilati a lama di coltello e da piccoli spuntoni che offrono una divertente, aerea traversata di mezz'ora circa.

Superata la spalla, l'ascensione è a tutta prima meno ripida, ma poi si riprende di colpo, con una serie di placche, di spuntoni, di torrioni che non è possibile descrivere dettagliatamente; dirò solo che vi si trovano dei passaggi acrobatici ed espositissimi particolarmente sul versante Est, dove si potrebbe comodamente fare un salto di più di un migliaio di metri!

Quasi tutti questi torrioni sono aggredibili direttamente dalla cresta: solo verso la vetta se ne incontra uno liscio, diritto, con scarsissimi appigli, strapiombante sul versante Est, che occorre girare a destra (di chi sale) per una diecina di metri attraverso un canalino non difficile, ma che devo superare salendo sulle spalle del compagno appiccicato alla meglio contro alla roccia: è in questo passaggio che il mio sacco, deposto momentaneamente su di una stretta cengia erbosa, fa un salto di un centinaio di metri fermandosi provvidenzialmente sopra una sporgenza rocciosa! Discendiamo a malincuore lungo la parete per riprenderlo, e per questo impieghiamo tre quarti d'ora buoni ritornando poi in cresta, poco al disopra dal punto raggiunto prima, direttamente per parete.

Di là alla vetta non troviamo più difficoltà:

essa è toccata alle 12.30, con il sorriso sulle labbra per la vittoria ottenuta e con il suggello di una vigorosa, cordiale stretta di mano.

Dal colle impieghiamo complessivamente 6 ore e mezza, dalle quali debbono essere detratti i 3 quarti d'ora perduti per la ricerca del sacco.

Durante tutto il percorso la cresta è stata seguita con scrupolosa fedeltà, tanto che in ogni istante si potevano contemporaneamente vedere i due paesi di Alagna e di Rima; solo verso la vetta si dovette deviare

per qualche metro sull'uno e sull'altro versante nell'impossibilità di tenere direttamente la cresta.

Quest'ascensione ha indubbiamente un alto interesse alpinistico per la sua continua esposizione aerea e per la solidità della roccia, che ne fanno una delle più belle arrampicate della Val Sesia e merita di essere tentata da tutti i *grimpeurs* amanti delle più vive emozioni!

Dott. CARLO FELICE BIANCHETTI
(C.A.I. - Sezioni Torino e Varallo-Sesia).



MONTE DELLA MEIA (m. 2812)

Prima salita per la Cresta e la Parete Sud
e prima discesa per la Cresta Nord - 13 agosto 1922

La recentissima guida della Valsesia di don Ravelli (II - p. 227) accenna solo alla possibilità di salire questo belvedere per la cresta Sud, in un'ora, e tace di qualunque via lungo la cresta Nord al Col del Forno.

La precedente edizione non faceva cenno di nessuna di queste vie.

Mi risulta, quindi, che l'ascensione da me compiuta coi compagni dott. Edmondo Rho e Franco Tovini, entrambi della Sari, è stata la prima per la parete S., la prima discesa per la cresta N. e la prima traversata.

Il 13 agosto 1922, di buon mattino, si parte dalle Alpi Giarre, dove avevamo magnificamente pernottato, e ci incamminiamo tranquillamente su per i declivi erbosi che portano a salti ai laghi di Mezzo e di Cima, laghi ben noti ad ogni buon valesiano. Dal Lago di Cima, per il canalotto, che ci fa alquanto sudare, giungiamo al Colle della Meia (2660), dove riposiamo, facendoci beffe di una certa nebbia che dalla Val Gronda fa ogni sforzo per passare in Val Macagno e in Valle Artogna.

Ma presto dobbiamo partire, perchè la via può esser assai lunga e la montagna riserbaci delle sorprese punto gradevoli. E attacchiamo, dunque, la cresta. Facile, larga, in lieve pendenza, essa ci dà in un primo momento l'abbrivo a divertentissimi eser-

cizi, che ci fanno scomparire quel po' di preoccupazione che l'incognita di una nuova via mette in corpo.

Ma abbiamo appena formulato un giudizio poco favorevole alla serietà della cresta, che questa si impenna, fa un brusco salto ad E. e ci manda a dar del naso contro la parete che si eleva a picco dal Vallon di Macagno. C'è poco da scegliere! O la cresta che ci sfida col suo magnifico salto, o la parete che ci invita col suo a picco. Io adocchio una fenditura che taglia tutta la parete, e che sale, sale, fino in cima, e decido di mettermi per quella via. Ma vi è un piccolo guaio.

La parete che si eleva sulla testata del Vallon di Macagno, è divisa in due da una cengetta, non molto larga, che, partendo sotto la cresta di qualche metro, la traversa orizzontalmente e, passando ai piedi del camino, va a perdersi in piena parete. Occorre scendere di qualche po' fino a raggiungere la cengetta, operazione che ci porta via parecchio tempo, richiedendo movimenti lenti e assai delicati. Procediamo quindi lungo la cengetta, fino al camino, ed attacchiamo risolutamente. Franco lo lascio ai piedi della spaccatura, per darmi l'utilità di qualche metro di corda, e Edmondo, in posizione di sicurezza, si abbraccia ad un ronchione.

Il camino è di una indole un po' ombrosa;

rasenta la verticalità più perfetta e, all' inizio, è quasi privo di appigli: con questo in più, che i pochi presenti sono a distanze inverosimili, e mi costringono ad un duro lavoro. Guadagnati, così, una decina di metri, gli appigli incominciano a farsi più numerosi, fino a farsi sovrabbondanti, di modo che si può assai agevolmente proseguire. Senonchè, proprio a metà, un terribile masso, posto di traverso, chiude il camino, e mi rende assai pensieroso.

Per girare il guaio, bisogna spostarsi sulla parete, uscendo dal camino. Così faccio, e mi porto sulla sinistra, dove compaiono certi appigli che fanno presagire una via assai rapida. Ma, innalzatomi lungo la parete fino al margine, riesco appena a mettere fuori il naso che provo una disillusione delle più



SULLA VETTA DEL FRATE DELLA MEIA

nere: una processione di lastroni inclinatissimi, che paiono scalpellati e lisciati, mi fa perdere ogni speranza e ridiscendere sul fondo del camino.

Proviamo a destra! E ci si riesce bene. Risalgo anche di qui il margine, lo scavalco, e mi trovo perfettamente attaccato alla parete, in una serie di movimenti assai cauti e su una via esposta. Occorre spostarsi da sinistra a destra, lungo la parete, per qualche metro, indi tornar a apostarsi cautamente da destra a sinistra in senso obliquo (e gli appigli sono numerosi e buoni), fino a ritoccare il margine del camino in un punto a circa due metri superiore al punto di abbandono. Il masso è girato, e, scavalcato comodamente il margine, mi trovo in una magnifica poltrona, un po' dura ed un po' alta, ma comoda. Cosicché faccio salire i miei compagni, che si erano subiti in san-

tissima pace una continua pioggia di terriccio e di sassolini. Riprendo la salita, dopo mezza ora di riposo, per la sezione superiore del camino, molto meno ripida e più maneggevole, ed in breve riafferro la cresta S. dove questa fa un gomito, ripigliando l' andamento verso W. A memoria del memorabile fatto, e monito per le venture generazioni, costruisco un ometto!

Di qui, con una passeggiata, raggiungiamo la cima S. (m. 2815 al mio aneroide) e la N. (m. 2810), e qui riposiamo. All' unanimità decidiamo una seria ispezione ai nostri sacchi, e per mezz'ora il silenzio più assoluto regna fra noi. Alle 13, dopo due ore di riposo, riprendiamo la marcia lungo la cresta N. per raggiungere il Colle del Forno (m. 2647).

Ma la cresta ha una formazione assai bissetica, divisa in quattro sezioni di andamento diverso: S.W.-N.E., S.-N., S.E.-N.W., S.W.-N.E., cosicché ci obbliga a interminabili giri, resi ancor più lunghi dagli innumerevoli salti, spuntoni e lastroni di cui tutta la cresta è ampiamente fornita.

Tanto i lastroni, quanto i gendarmetti si girano sia sul versante di Artogna, sia su quello di Macagno, ma i salti occorre proprio scenderli uno per uno. Non presentano però speciali difficoltà, solo obbligano ad una continua sorveglianza.

Un solo punto, nella quarta sezione, richiede attenzione seria, e cioè una spaccatura strettissima, in cui non possono entrare che le mani ed i piedi, mentre tutto il corpo si sposta nel vuoto, cosicché occorrono mosse leggerissime e caute.

In ultimo, prima di giungere al Col del Forno (in cauda venenum) ci si para innanzi un bel lastrone, solcato da una leggera incrinatura obliquata in basso da destra a sinistra, e che si appoggia sulla sinistra ad un altro lastrone più alto di ben tre centimetri. Occorre allungarsi più che si può e far entrare i chiodi nella incrinatura, scendere un poco tenendosi al bordo superiore del lastrone, quindi buttarsi a sinistra, fino al margine del lastrone più alto, dove finalmente si ritrova uno (dico uno) appiglio, che permette di spenzolarsi fino a mezzo metro sopra il colle, dove i compagni, già arrivati

felicemente, ti prendono per le gambe e ti fanno discendere.

Salvo questi due punti, la cresta N. è più mansueta di quello che non paia vedendola dal bosco, e presenta assai interesse, pur non presentando gravi difficoltà. È però assai lunga, richiedendo da 2,30 a 3 ore, mentre la via da me seguita in salita richiede solo due ore.

Dal Colle del Forno scivoliamo lungo il canale fino al piano dei laghi, e di lì, lungo tutta la Valle Artogna, giù fino a Mollia, dove ci attendono gli amici che il giorno precedente ci hanno accompagnati fino alle Giarre.

Dott. CARLO GUIDO MOR
(Sez. Milano)

I Morti della Montagna

GIULIO ANTONINI

Anche il nostro Corno Bianco ha voluto, quest'anno, la sua vittima. E l'ha mietuta, pur troppo, il 13 agosto u. s., tra i giovani più vigorosi e promettenti della Valle nostra, nella persona dello studente *Giulio Antonini*, laureando in ingegneria e figlio al nostro illustre convalligiano comm. prof. dott. Giuseppe Direttore generale del Manicomio di Mombello (Milano).

Egli, insieme col fratello Giuseppe e con la sorella Maria Angela, aveva goduto l'ebbrezza purissima delle altezze sulla vetta della bella Montagna conquistata, e si avviava poi baldanzosamente felice per la via del ritorno, facendo da guida ai cari compagni; ma la bella Montagna insidiosa gli tese un agguato: nella discesa, appena oltrepassato il *Passo di Artemisia*, smarrito il sentiero, mise un piede in fallo e cadde fatalmente nel vuoto senza emettere nè una parola nè un grido.

Così la Morte se lo strinse in un gelido abbraccio supremo, con l'anima vibrante di gioia e d'entusiasmo e con gli occhi inebriati dalla vista di ciò che era la sua più ardente passione. Aveva ventidue anni!

La sua salma, cui furono tributate degne onoranze funebri, riposa oggi per l'eternità nel sepolcro di famiglia nel Camposanto di Varallo.

La sciagura tragica, che ha improvvisamente colpito la famiglia del comm. Antonini è, e non può non essere, un lutto nostro: essa si ripercuote angosciosamente nell'animo della nostra grande famiglia alpinistica, la quale reca al diletto Giovane caduto le lacrime del cordoglio per il Figlio scomparso ed i fiori dell'esaltazione per l'Eroe della Montagna rivissuto.

Sopra il Lago Nero, nei pressi del Passo di Artemisia, sotto la parete da cui il giovane Giulio Antonini è precipitato, è stato collocato dall'amore e dalla pietà della famiglia un ricordo marmoreo: un cippo, sormontato da una piccozza e da una corda intrecciata in forma di corona, simboli dell'alpinismo, con sopra incisi il nome del Morto, la data della disgrazia e una croce.

Il santo segno è stato dai famigliari e dagli amici coperto di fiori e corone: consacra così, davanti alla natura, al cospetto del cielo, il sacrificio di questa giovane vita preziosa per il culto sublime della Montagna.

CASIMIRO BICH

La grave disgrazia è accaduta sul Monte Rosa, al Pizzo Zumstein, il 9 agosto u. s. Il valoroso alpinista scomparso è la guida Casimiro Bich, ben noto ai turisti della montagna per la sua audacia e per la sua larga conoscenza dei sentieri più erti e impervii.

Mentre col fratello, e in condizioni difficili di tempo, guidava una cordata di alpinisti francesi che traversava il plateau per salire alla capanna Margherita, un violentissimo soffio dell'urlante bufera lo precipitava dall'orlo dell'abisso che strapiomba sul versante di Macugnaga.

Numerose squadre di coraggiosi *grimpeurs* hanno compiuto ardite ricerche lungo i canali sopra Macugnaga con la speranza di ricuperarne il cadavere, ma ogni esplorazione è, purtroppo, riuscita vana.

Le condizioni del nostro Colosso alpino, quest'anno, sono molto cattive e pericolose, e perciò si hanno a lamentare parecchie disgrazie. Alla povera vittima della Montagna insidiatrice, caduta eroicamente nell'adempimento del suo dovere, il fiore delle nostre ammirazione e del nostro compianto!

Per le onoranze all'Abate Caresia in Riva-Valdobbia

L'iniziativa da noi presa di tributare alla memoria del nostro illustre Convalligiano l'onore di un artistico monumento, che nel suo diletto paesello natio ne ravvivi e perpetui il nome e le benemerenze, è stata dovunque approvata e sorretta dal più lusinghiero consenso e dalla più larga cooperazione. Queste onoranze noi abbiamo sentite come un dovere; e molti ci hanno seguiti nello stesso pensiero e sentimento, come può comprovarlo questo primo elenco di oblatori che pubblichiamo:

Prof. cav. Carlo Marco, Ivrea	L.	10 —
Calderini gr. uff. avv. Basilio		100 —
Senatore gr. uff. Carlo Rizzetti		100 —
Gabbioli gr. uff. avv. Luigi		100 —
Sezione di Varallo del C. A. I.		500 —
Ferraris Giovanni di Lorenzo, S.t		
Germain de Joux	fr. fr.	5 —
Ronso Cristoforo, id.		5 —
Tapella Eugenio, id.		5 —
Aggio di 15 fr. francesi L.		4,50
L. G. Riganti, Borgosesia		150 —
Toesca di Castellazzo conte gr. uff.		
prof. avv. Carlo		50 —
On. Aldo Rossini, Novara		25 —
Comune di Varallo-Sesia		100 —
Guagno ing. Enrico, Torino		25 —
Gilardi Agostino, Plode		10 —
Bigatti Carlo, id.		10 —
Negra Andrea, id.		10 —
Nai Enrico, id.		5 —
Giovanni Martelli, id.		5 —
Lina Perazzi, Roma		25 —
Strigini comm. prof. Pietro, Varallo		10 —
Anna Grober Martinazzi, Alagna		50 —
Guglielmo Guglielmina, Mottarone		50 —
Cesare Arluno, Torino		50 —
Debiaggi scult. cav. Casimiro, Torino		15 —
Cav. Melchiorre Real, sindaco di		
Riva-Valdobbia		1000 —
Dott. Silvio e Rosolino Mela, Genova		300 —
Canonico Romerio cav. don Giulio		10 —
A. Perello, Berna		50 —
Col. ing. M. Verno, Riva-Valdobbia		50 —
Barone Camillo Andreis, Mollia		20 —
Don Francesco Gatti, Alagna		5 —
Cav. don Andrea Bignoli, Riva-V.		50 —
Torra G. B. e famiglia, id.		25 —
Cav. Marcello Capra, Torino		10 —
Michele Carmellino fu A., Delemont		10 —
Michele Carmellino fu Pan., Riva-V.		5 —
Pietro Guglielmina, Mollia		10 —

N. N., Alagna	10 —
Firminio Gabbio, Riva V.	5 —
Giacomino Michele, id.	5 —
Carmellino Giovanni fu Agostino, id.	5 —
Carmellino Agostino fu Michele, id.	5 —
Gabbio Giacomo, id.	5 —
Iachetti Pietro, id.	50 —
Cav. uff. not. M. Valenti, Campertogno	20 —
Molino Giacomo fu Gioachino, id.	5 —
Viotti Camillo fu Paolo, id.	5 —
Ferdinando Gilardone, id.	5 —
Mazzia Vittorio, id.	5 —
Cav. uff. prof. pitt. Camillo Verno, id.	10 —
A. Molino, id.	5 —

Il Comitato concreterà presto il giorno e le modalità dei festeggiamenti, e nulla tralascierà perchè la cerimonia onoraria riesca veramente degna del Valsesiano onorando.



La Radio sul Monte Rosa

La scienza si è affermata sul nostro Massiccio alpino in una forma del tutto nuova: due apparecchi radiofonici, trasmettenti e riceventi, sono stati allogati colassù in modo chè fra l'*Istituto Mosso* del Col d'Olen (m. 2901) e la *Capanna Regina Margherita* sulla Punta Gnifetti (m. 4565) si potrà comunicare a voce, in qualsiasi ora e con qualsiasi tempo. Questa prima prova di collegamento radiofonico tra rifugi alpini, di cui è facile comprendere la grande utilità pratica, è dovuta alla generosa iniziativa dell'on. Ponti, Presidente della Società dei telefoni di Piemonte e Lombardia ed all'interessamento dell'ing. Salvini.

Il nostro plauso ai benemeriti favoreggiatori dell'alpinismo, il quale non avrebbe certamente potuto raggiungere questo scopo se non per mezzo della radiotelegrafia.

SOCI MOROSI!! Non tardate più a pagare la quota 1925 !!

Prof. PIETRO STRIGINI Direttore-responsabile
Tipografia ZANFA - Varallo